



## Une femme de notre temps (2022)

**Un film coraggioso che lascia esterrefatti tra le sue imprevedibili strade tortuose.**

Un film di Jean-Paul Civeyrac con Sophie Marceau, Johan Heldenbergh, Cristina Flutur, Héloïse Bousquet, Michaël Erpelding. Genere Drammatico durata 96 minuti. Produzione Francia 2022.

Una donna comincia a stravolgere la propria vita quando scopre la doppia vita che conduce il marito.

**Tommaso Tocci - [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)**

Juliane è una scrittrice e commissario di polizia a Parigi che vive una vita agiata poco lontano dalla capitale, a Chantilly, assieme al marito Hugo. Ancora turbata dalla morte della sorella cinque anni prima, vuole scrivere un libro sul tema e sembra disinteressata da tutto il resto, comprese le indagini per il suo lavoro. Questa ricerca personale viene però complicata, e al tempo stesso favorita, dalla scoperta che Hugo la tradisce con un'altra donna.

Tra i più importanti registi francesi degli ultimi anni a non aver mai raggiunto una vera fama internazionale, Jean Paul Civeyrac è autore e scrittore che prima di tornare sulle scene con *Une femme de notre temps* si era distinto con *'Un'educazione parigina'* del 2018, raffinato dramma in bianco e nero su dei ragazzi alla scoperta di Parigi, del cinema e dell'amore.

Nulla in quel film lasciava presagire il tono di questa opera successiva, un thriller psicologico che affonda con gusto nel cliché melodrammatico e sembra prendersi sul serio anche mentre si espone al rischio della farsa. Un film stavolta a colori, ma che guarda ancor più al passato. Eppure Civeyrac apre con sobrietà sulla figura di una donna dalla moralità rigida, che a dispetto del mestiere di poliziotta e dell'interesse nel tiro (la vediamo prima al poligono e poi nel suo passatempo preferito con arco e frecce) appare interessata all'introspezione letteraria, tra riscoperta del doloroso rapporto con la sorella e riconquista di sé stessa, con un'amica che le suggerisce di scrivere sotto il suo vero nome e non quello ereditato dal marito. Qui iniziano i repentini cambi di direzione di un film che va inseguito per strade tortuose, le stesse su cui si muove Juliane, da Parigi a Chantilly fino alla Normandia. A Sophie Marceau viene chiesto di fare da collante, in un'interpretazione algida che prima mostra distacco da tutto, e poi piomba nell'ossessione di qualcosa in particolare. Il cambiamento si consuma in un piccolo appartamento (tra pied-à-terre parigini, ville fuori città, fatidici hotel on the road e future case in Normandia, il film è anche una mappa segnata da coordinate immobiliari) che tortura Juliane con una vicinanza straziante a qualcosa di impensabile. Civeyrac gioca di maniera, a tendere verso il classico, specialmente tramite la sempre più ingombrante colonna sonora. Ma il suo - grande intenditore musicale - è un riff sulla contemporaneità, quella della donna del titolo, che in preda alla gelosia reagisce in modo inaspettato e produce una seconda parte di film che lascia esterrefatti. Soltanto Paul Verhoeven, forse, è in grado di lasciare spiazzato lo spettatore allo stesso modo: delitto e castigo, perversione e violenza, inganno e racconto. L'arco finale diventa un labirinto di specchi tra uomini e donne, tra colpevoli e vendicatori, che si risolve nel modo più catarticamente diretto, in un film che di diretto non ha nulla e che nel suo coraggio decisamente sui generis trova una rara essenza cinematografica.